



Associazione **V**olontari **A**scolto e **A**ccoglienza

Via Quercioli 77 - 54100 Massa - Tel./Fax. 0585-792909 - avaa.ms@gmail.com

C.F. 92002780457- Iscrizione Albo Regionale: n° Registro 520, del 04/07/1994

Voci senza suono... ... di invisibili

Racconti, narrazioni ed esperienze degli ospiti e dei volontari della Casa di Accoglienza di via Godola

“L.” (di Ezio Fornesi)

L. è una specie di gigante buono ed è il primo ospite che ho incontrato la sera del mio debutto tra i volontari dell'associazione A.V.A.A.

L'acronimo starebbe per Associazione Volontari per l'Ascolto e l'Accoglienza ma per noi è più semplicemente la casa dato che l'attività in cui siamo impegnati è appunto quella di gestire una piccola struttura che ospita cittadini che, per varie ragioni, si trovano senza un tetto sotto cui riposare.

L., dicevo, somiglia come una goccia d'acqua a Bernard Blier, ma a un Blier al quadrato anzi, al cubo. Secondo il metro comune e per le cose che leggerete L. potrà sembrare un originale e un eccentrico io invece penso che sia una persona notevole che, a modo suo, conduce una vita difficile ma piena.

Quando mi sono presentato per la prima volta alla casa per il mio turno di notte avevo con me, oltre alla borsa, il mio carico di pregiudizi positivi e negativi sugli ospiti, sulle loro attitudini, sui volontari. Ci ho messo qualche mese per capirlo ed accettarlo ma è così.

Noi leggiamo la realtà attraverso le lenti dei pregiudizi che secoli di civilizzazione hanno stratificato nella nostra cultura, convinzioni profonde e pre-razionali che assorbiamo, come si usa dire, con il latte materno. Crescendo impariamo a superarne alcuni, a tenerne a bada altri, ma si tratta di un lavoro perennemente incompiuto. In situazioni emotivamente coinvolgenti come ad esempio il primo impatto con una realtà come quella della casa, ecco che, prima ancora che il nostro cervello abbia formulato un pensiero razionale, il pregiudizio emerge, prende il comando delle operazioni e limita la lucidità di analisi; più o meno come fa il fondo di una bottiglia agitata violentemente: emerge e rende imbevibile il vino.

Credo che sia per questo che quando ho visto per la prima volta L. dal fondo della bottiglia è risalito il pregiudizio secondo cui esiste una equazione: miseria=vizio ; credo sia per questo che mi sono sentito a disagio e pronto ad assumere un atteggiamento di chiusura. In realtà, come avrei imparato presto, L. è quanto di più lontano da ciò si possa immaginare, almeno dal termine destro dell'equazione.

E' un omeone alto quasi un metro e novanta perennemente di buon umore e dominato da tre passioni.

Nell'ordine:

- 1) Rossella G., una cantante di piano bar di cui è innamorato da molti anni
- 2) Lo spiritismo, le scienze occulte e l'alchimia
- 3) Il gossip

E' originario di Bologna ma abita a Falconara Marittima dove il comune gli ha messo a disposizione un alloggio da condividere con una coppia assistita dal servizio sociale, un uomo e una donna che lui chiama: "i due demoni".

Questa convivenza forzata non gli piace e ad ogni cambio di amministrazione inizia a tempestare l'assessore di turno perché li trasferisca in un altro alloggio e gli restituisca la privacy perduta; nel frattempo, a sentire lui, la donna cerca di sedurlo mentre l'uomo cerca di spaventarlo col risultato che, da quando ha letto sui giornali dell'efferato delitto compiuto ad Erba dalla coppia Olindo e Rosa, non riesce più a dormire tranquillo.

In realtà a Falconara ci sta poco o nulla dato che è sempre in giro qua e là per lo stivale spinto dalle proprie passioni: si precipita a Sanremo per fotografare i cantanti davanti all'Ariston poi scende fino a Livorno per una seduta spiritica e poi ancora a Senigallia per un concerto di Rossella.

In questo suo peregrinare frequenta di solito i dormitori e le case di accoglienza tenendosi accuratamente alla larga da quelle che lui definisce "le polveriere", cioè dai luoghi di accoglienza in cui è possibile fare brutti incontri; dice che la nostra casa è una delle migliori tra quelle che ha visitato, superata solamente da una struttura simile dalle parti di Cuneo.

Della nostra accoglienza apprezza il carattere disteso e la cucina dato che dalla sua città natale ha ereditato, insieme all'accento, l'amore per la buona tavola.

Se proprio non trova da dormire si adatta a pernottare all'addiaccio oppure, se trova uno spazio, monta una piccola tenda canadese.

Ha lavorato a lungo come uomo delle pulizie negli alberghi ed oggi vive di una piccola pensione e di qualche entrata aggiuntiva che si procura andando a "schermare" termine che nel gergo della strada, così mi ha detto, significa chiedere l'elemosina in maniera mirata ossia recandosi al domicilio di soggetti noti per la loro generosità. A Massa pare che ci siano due luoghi in cui la "scherma" produce sempre buoni frutti: uno studio dentistico e una parrocchia ma L. non ha mai voluto dare indicazioni precise circa la loro ubicazione.

In generale non conduce una vita facile ma in tante volte in cui è stato ospite da noi non l'ho mai sentito lamentarsi di qualcosa o dire una parola cattiva nei confronti di qualcuno. Ha dei parenti dalle parti di Bologna i quali non gradiscono molto che lui li contatti per cui ha limitato al minimo i suoi viaggi in questa città.

Nella settimana in cui è ospite della casa non ha mai un minuto libero: è sempre sul treno o sull'autobus a fare la spola tra Viareggio e Sarzana in cerca di un libro di esoterismo, di una mensa Caritas di cui ha sentito

parlar bene, di un disco o di qualche vip da fotografare. Se non ricordo male per due volte non ha terminato il periodo di accoglienza: la prima volta è andato a Portofino da un amico, la seconda volta dalle parti di Bologna per vedere Loredana Lecciso.

Da una vita L. è innamorato di Rossella G., una cantante di piano bar che ha conosciuto durante una passeggiata in bicicletta e che da anni "assedia" con una corte da uomo d'altri tempi.

Purtroppo l'amore per Rossella è finora a senso unico e tutti questi anni di devozione sono costellati da sconfitte più che da successi: lui le scrive una lettera d'amore, le regala un disco introvabile e va ad applaudirla ai suoi spettacoli e lei, in risposta, gli invia una lettera (di diffida scritta da un avvocato), gli restituisce il disco e gli manda a dire che se lo vede ancora a un suo concerto chiama i carabinieri.

L. però non si è mai scoraggiato ed ha continuato con discrezione e tenacia il corteggiamento. L'ultima volta che l'ho visto mi ha comunicato due importanti progressi: Rossella ha sospeso l'embargo togliendo il divieto di assistere ai suoi concerti e, soprattutto, un sensitivo gli ha detto che in una vita precedente lui e lei sono stati in rapporti molto intimi e quindi, se riesce ad invitarla ad una seduta spiritica, gli spiriti guida faranno da sensali e lo aiuteranno a coronare il suo sogno.

Questo perché, come dicevo, insieme a quella per Rossella, L. coltiva la passione per l'esoterismo, principalmente partecipando a sedute spiritiche che si tengono tra Ancona, Livorno e Montecatini val di Cecina. Una o due volte al mese e, in alcuni periodi anche tutte le settimane, un gruppo di appassionati si riunisce intorno al classico tavolo rotondo ed attende che il soprannaturale si manifesti.

L. ripone una fiducia totale nei medium che dirigono le sedute in quanto, dice, si tratta di gente che lo fa non per denaro ma per pura passione, senza chiedere un centesimo ai partecipati e questa, stante lo stato perennemente critico delle finanze di L., è sicuramente una notizia vera.

Durante queste sedute i convenuti ricevono importanti rivelazioni da non meglio precisate entità, solo che si tratta di rivelazioni estremamente generiche e difficili da interpretare, nascoste in frasi del tipo: "chi vuol capire capisca!" o "perché continuate ad arrampicarvi sugli specchi?". Ogni volta che, dopo la cena, io lui e Daniele (che lui tiene in grande considerazione come consigliere in materia amorosa) ci tratteniamo in cucina per chiacchierare un po' L. mi chiede di aiutarlo

a decifrarle o meglio ad interpretarle cercando di ricavarne indicazioni circa l'imminenza del realizzarsi del suo sogno amoroso ma con tutta la buona volontà non sono mai riuscito ad essergli d'aiuto.

Una sera mi ha confidato, con non poca preoccupazione, che durante l'ultima seduta si era presentato al tavolo uno scettico venuto fin lì con il solo fine di curiosare e deridere i partecipanti, senonché all'entità di turno era saltata la mosca al naso e lo aveva bacchettato a dovere dopodiché aveva ordinato che gli incontri fossero sospesi sine die.

Ho appreso inoltre che esiste una rete di appassionati di spiritismo che si offrono reciproca ospitalità scambiandosi libri di esoterismo, pozioni, oggetti magici e quant'altro. Un mondo singolare che raccontato da L., con il suo simpatico accento bolognese, perde ogni caratteristica sulfurea.

Se sta male L. non va dal medico ma dall'alchimista. Chi pensa che gli alchimisti siano roba da Medio Evo o da film di Harry Potter rimarrà sorpreso sapendo che ce n'è uno a pochi chilometri da Massa: a Livorno. L. vi si reca quando è un po' giù di tono e generalmente dopo il consulto è ancora più giù di tono dato che i preparati di questo Giorgini, così si chiama il Paracelso labronico, costano un occhio e non sono ovviamente rimborsati dal Servizio Sanitario Nazionale. Ho provato a suggerirgli timidamente di lasciar perdere gli alchimisti e rivolgersi a un medico ma lui, dopo essere andato in ospedale o dopo essersi fatto prescrivere le medicine che gli occorreavano, ha continuato a percorrere le strade di questa singolare medicina alternativa.

La terza sua passione è il gossip. Se guardate la tv insieme a L. state pur certi che sarà in grado di dirvi i nomi di tutti gli attori e attrici che compaiono sullo schermo, in particolare di quelli delle fiction italiane. Conosce tutti i programmi televisivi e tutte le star più in voga e se c'è in giro un evento che gli solletica la fantasia non ci mette molto a partire. Questo suo interesse non ha tuttavia nessuna parentela con il voyeurismo dei giornali scandalistici, ricorda semmai la passione del collezionista per gli oggetti della sua raccolta.

Negli ultimi tempi non è più venuto a trovarci, non si muove da Falconara perché deve assistere il fratello malato che è rimasto vedovo. Ci siamo sentiti telefonicamente e mi è sembrato sempre pieno di quel buonumore con il quale passa come un trattore attraverso le avversità (non poche e non lievi) che la sua vita di allegro naufrago gli ha messo davanti.

Sulla linea d'ombra (di Enio Minervini)

*Antonio cammina sulla linea d'ombra.
Di là c'è la luce, di qua c'è il buio.
Di là l'aria è tiepida e il materasso comodo.
Di qua il vento è gelido e il pavimento rompe la schiena di notte.*

Antonio ha puntato la sua vita nella mano sbagliata e non ha avuto ancora una mano di riserva... Non ancora... ma Antonio non ha smesso di cercare.

Antonio aveva un lavoro, una casa, una moglie e due figli.

Il lavoro era sicuro, manovrava macchinari complicati, pochi sapevano farlo e quei pochi erano insostituibili.

Con quel lavoro aveva costruito la sua vita, la casa, la famiglia, un'idea di futuro sereno.

Poi ha conosciuto una donna, "una donna sbagliata" - dice lui, quasi a volersi giustificare.

Forse solo una donna sbagliata per lui, perché nessuna donna, come nessun uomo, è mai uno sbaglio in sé.

Comunque Antonio incontra questa donna e cambia strada, cambia vita, corre dietro al suo sogno di un giorno e smarrisce la strada per tornare a casa. Perso in un vicolo senza sbocchi, Antonio perde il calore del suo breve sogno e cerca nell'alcol il calore perduto.

L'alcol entra nel corpo e gli mangia la forza.

L'alcol entra e il lavoro va via.

Senza soldi, senza lavoro, senza famiglia e senza amore, Antonio cerca di tornare da sua moglie, ma la porta che egli aveva chiuso dietro di sé non si riapre.

E sì che quella coppia aveva conosciuto e superato insieme, prove capaci di piegare i più forti.

Antonio racconta la storia del cancro di sua moglie.

Gli ospedali, il rapporto con i medici, la chemio, la nausea, il vomito, i ferri del chirurgo, il seno asportato,

il seno finto, l'incontro con l'oncologo milanese, il Professore, l'Oncologo per antonomasia in Italia.

Antonio racconta della parrucca, con la sensibilità di chi sa capire il dolore della sua donna.

Antonio racconta e trova orecchie per ascoltare.

Brillano gli occhi di Antonio nel racconto di questa unione perduta.

Antonio comunque cerca di ricostruire la sua vita.

Con l'aiuto dei suoi figli riesce a tenersi pulito e dignitoso, nonostante la vita consumata in strada. Ma non è la strada il suo peggior nemico.

L'alcol continua a fornire il suo calore effimero, ma brucia ogni percorso alternativo.

Antonio si innamora ancora, ma nell'aggressività dell'ubriaco soffoca anche il rapporto con questa donna, "la più bella, la più intelligente del mondo" si lascia sfuggire con immensa tenerezza.

"Ora non bevo più" - mi racconta - "da due settimane nemmeno un bicchiere!".

Lo dice a me che gli credo, ma è Lei che vorrebbe convincere.

E' questo quindi, l'uomo che cammina sulla linea d'ombra, uno sguardo al crocifisso ed uno alla bottiglia. La fede sembra essere in lui l'alimento principale della speranza che lo sostiene. Comunque non si arrende.

Espulso dalla vita "regolare", senza un tetto e senza dimora, straniero in casa propria, non ama gli stranieri.

Forse teme un sovraffollamento dello spazio marginale in cui vive. O forse ha paura di scoprire che c'è un fondo ancora più fondo del suo.

Forse ha ragione quel filosofo che ha scritto che "*siamo re che si credono mendicanti!*" (cit. Emanuele Severino).

Ritrovarsi inaspettatamente nel buio... (di Gino Buratti)

Questa settimana alla Casa di Accoglienza, stranamente, ci sono ben quattro italiani ed un ragazzo che viene dal Marocco, ma che è diversi anni che risiede a Massa.

Il fatto poi che dei quattro italiani ben tre siano residenti a Massa e a Carrara, ci dice veramente che la crisi sta stritolando le persone più deboli.

Flash di una chiacchierata davanti alla televisione dopo cena.

C. ha 48 anni, è di Carrara. S. ne ha uno di meno, 47, e risiede a Massa. Tutti e due lavoravano fino ad un anno fa, C. nelle piattaforme marittime, S. nell'edilizia.

S. per di più è separato con due figli ed ha lasciato la casa dove abitava alla moglie... mi confessa che ha vergogna che i suoi figli lo vedano così ridotto, tanto da non voler andare nell'albergo che il comune gli ha offerto, perché è vicino a dove stanno loro.

Storie di ordinaria fatica e solitudine... storie ordinarie e per questo ancora più drammatiche.

Ritrovarsi senza lavoro, senza casa... da soli... fare la spola tra gli assessori alle politiche sociali, gli assistenti sociali e poi trovarsi a dormire qualche giorno qui alla casa...

I giorni che sono tutti uguali... tutte domeniche, ma senza che sia una giornata di vera festa.

Ritrovarsi all'inizio della settimana a pensare dove andare a dormire il sabato e la domenica, quando questa Casa di Accoglienza rimarrà chiusa.

Non mi sono mai ubriacato, non ho mai fatto risse... e adesso mi accorgo che non so nemmeno chiedere l'elemosina. Quando devo farlo, magari per prendermi un caffè, faccio passare un sacco di persone ed esito sempre a chiedere un euro.

Nonostante questo buio, questa solitudine... crediamo che ci sia una speranza. So che dobbiamo però imparare a cavarcela da soli per uscirne...

E' questa forza che chiedo alla Madonna quando vado in chiesa.

Ho conosciuto mia moglie quando stava male, dopo un'operazione difficile. L'ho assistita nella sua malattia, quando nessuno la curava e me ne sono innamorato e ci siamo sposati.

Il problema è che eravamo come una persona sola che ci sorreggevamo grazie all'altro. Anche quando andavo a lavorare fuori lei veniva con me e cercava di lavorare nei ristoranti e negli alberghi.

Il punto è che quando uno dei due è crollato... proprio perché ci poggiavamo sull'altro, tutto è andato a pezzi.

Ed ora sono solo, senza parenti... e soprattutto senza amici. Perché se è vero che conosco alcune persone, l'amicizia è una parola grossa, e non mi sento di usarla così leggermente.

... e nella stanza adesso entra un ragazzo marocchino che chiede se qualcuno ha una sigaretta. Solo C. ne ha una... ed allora i tre si dividono quell'unica sigaretta fumandola a turno... Riuscire a trovare il coraggio di dividere quel poco che si ha, forse questo dovrebbe esserci di insegnamento.

La casa e la strada (di Sergio Alessi)

Un piccolo stradello devia da una viuzza di collegamento e s'infila stretto tra due gruppi di case morendo in uno spiazzo ridotto per metà pavimentato di fresco per l'altra metà ancora sterrato. A destra, per chi arriva dalla via c'è un muro di cemento adattato con della vernice ad una porta di calcio, sul davanti, la rete di un cantiere edile, a sinistra un terratetto affiancato ad altre casette similari. Una porta verde di alluminio, un'immagine in terracotta di Maria Ausiliatrice, un tettuccio a sbalzo, sono i primi segnali di questo edificio di una certa età che ricorda le abitazioni di campagna sia per il disegno che per le rifiniture rustiche. Entrando, un piccolo vano disimpegno arredato con una cassapanca ed una bacheca rettangolare (quiete nella loro pacatezza), separa due stanze più grandi, la cucina ed il soggiorno, per poi lambire le scale di ferro battuto verniciate di rosso e confluire in un ripostiglio sottoscala. La cucina è attrezzata con elettrodomestici professionali in acciaio, un piano cottura a quattro fuochi con cappa aspiratrice, la lavastoviglie, il frigo, il microonde, gli arredi, un tavolo lungo, un orologio a parete verde con lancette e numeri colorati. Le travi a vista e le lampade alla francese le conferiscono quel tono di calore e di modestia che pesca in valori lontani, propri magari della gente semplice e di chi viveva la casa senza troppe pretese. Il soggiorno è un ambiente squadrato con un camino rurale ornamentale che fa bella mostra di sé, un tavolo rotondo, un mobile di legno usurato, una radio d'epoca ormai soprammobile, qualche sedia, un grande Cristo Pantocrator stampato su legno, un televisore a fasi alterne. I piani superiori sono occupati da cinque camere, tre ad uso dormitorio, una dispensa, una stanza per i volontari della notte oltre a tre servizi. E' la casa di accoglienza, un progetto di prossimità e apertura verso quanti si trovano a lottare con se stessi, con il mondo attuale, con l'indifferenza ed un cinismo spesso sadico di chi non ha più cuore nel petto ma le metastasi della superbia della vita prodotte dal benessere. Non tutte le situazioni comunque sono estreme e spesso l'operatività è quella di un centro di ospitalità per situazioni anche provvisorie. Le storie sono tante come le persone che passano, gli occhi spesso gravati dalla fatica, dalla preoccupazione, dal senso di abbandono, intrisi di rabbia, alcol, ansia del futuro. Generalmente la prima impressione è quella di un popolo senza meta, disorientato che vive alla giornata anche se fortunatamente diversi di loro hanno trovato una collocazione sociale e lavorativa. Ricordo le esternazioni di un anziano provato nel cuore e nel fisico, il volto appesantito, lo sguardo basso, i gradi e le medaglie della miseria, di una miseria nera, devastante ma dignitosa. Abiti logori e sporchi, maleodoranti, tosse secca e persistente, il timbro di voce titubante, uomo un tempo forte e sicuro, uomo

solo senza nessuno, amico e nemico del freddo e di notti impossibili curvo sulle panchine, illuminato dai proiettori blu dei controlli di polizia. Un giovane con un passato di tossicodipendenza e di prigionie, carattere gioviale e fuori dalle righe, l'apparenza di uno spensierato la realtà di una sofferenza lancinante, il mancato inserimento, le piaghe non ancora cicatrizzate del passato, l'aspirazione nascosta ma non troppo di un posto nell'affetto che questo mondo regala spesso agli oggetti inanimati. Una madre straniera, una che si spezza e si strazia per portare qualcosa a casa, le movenze di chi ha ideali forti, la richiesta continua di un lavoro un'occupazione anche umile, le dita gravide di fatica, i capelli raccolti e ordinati, la nostalgia dei suoi campi rossi e spaccati dal sole, la vergogna di tendere la mano per raccogliere il necessario. C'è un "architetto" che disegna e costruisce le sue case direttamente in una tazza di caffelatte: fondamenta, solai, divisori, tetti di biscotti "aiuto cee" perfettamente allineati e mai diversi nella loro collocazione; figlio del sud, amato da tutti rinnova il suo rito ogni mattina a colazione forse per restituire un po' d'ordine alla sua vita, simbolicamente, nell'assetto strutturale e metodico dei frollini. Dalla casa passano anche famiglie serene, bambini composti e meno composti, operai che si svegliano presto per raggiungere il posto di lavoro al fischio del primo treno. In genere ci sono esternazioni spontanee, i grandi dolori vengono a galla, altre volte mutismo assoluto o peggio ancora livore e rancore; non sono mancati i momenti difficili con gente difficile, complice sempre la bottiglia e un disagio pesante. Fa tenerezza vedere questa umanità di "seconda", "terza" qualità, questi fratelli e sorelle senza ali apparenti o con quelle prestate loro dai volontari e di chiunque li guardi come persone. Oggi si chiudono gli occhi, si scansano le occasioni di bene, i muri sono le vere opere della nostra urbanistica, una parte preziosa di noi, il prossimo debole, langue in una lotta quotidiana costretta ad espedienti, mentre ci divorano ansia e patologie depressive perché forse non gli abbiamo offerto tutto il nostro amore o almeno un po' di attenzione. Qualche tempo fa ho avuto una discussione sulla felicità, qualcuno ha detto donne splendide, altri denaro e potere o copertine patinate o vivere senza far nulla credo proprio di aver risposto: un film con gli ospiti alla casa o il panettone di Natale spezzato quasi quanto un'eucaresia laica. Un pensiero a quelli che non ci sono più, quelli che metaforicamente hanno attraversato i binari e "vivono" l'eternità senza i dubbi e le perplessità che questa materialità preponderante ci lascia da zavorra. Uno fra tutti, un amico, un ragazzo sfortunato perché fortunato, complicato e senza freni mentali proprio perché le ferite emozionali, le lotte interne erano più forti dei temporali esteriori. Come molti ha

cantato per rappresentare lo sgomento che lo consumava, come molti ha gridato per farsi ascoltare, come molti bollato con l'etichetta del folle piangendo e urlando ha scelto un altro sole. Quante vite perse, quanti progetti annullati, quante risorse vere bruciate nella fretta e nel miraggio di un benessere fasullo e foriero di morte mentre il treno che passa è il più delle volte quello della superficialità.

La solidarietà va avanti, mi rallegro nel vedere che la provvidenza non fa mai mancare nulla, sembra quasi che un angelo invisibile si diverta a materializzarsi nel nostro aiuto sincero, nell'arrivo di derrate alimentari, beni di sostegno o accessori, gli stessi ospiti più di una volta si sono aiutati l'un con l'altro con quelle quattro cose magari conservate gelosamente. In fondo l'uomo dà il meglio di se stesso nel bisogno, non c'è niente da

fare, solo quando la sofferenza bussa alla porta allora comprendiamo fino in fondo la nostra vera santa umanità, tra glorie, presunzioni ed onori nascono solo i narcisi! La casa è un'isola, una piccola isola circondata da acque tranquille e acque impetuose, i venti a volte soffiano forte pregiudicando le rotte di imbarcazioni precarie ed insicure che sono quelle dei più poveri, beati noi se riusciremo sempre ad avere il porto aperto e praticabile, il bene è piccolo e impalpabile ma nella sua umiltà il grande oceano non lo può contenere. E' quasi Natale e voglio augurarmi di non perdere mai la voglia di accogliere, di ascoltare, di condividere, di non restare insensibile a nessuna situazione e se proprio un treno deve passare sia quello della pace, pace contagiosa, pace profonda, pace nostra interiore, pace tra gli uomini, pace sulla terra.

Luigi (di Ilde Piccioli)

Luigi di Molfetta ha 49 anni , è un tipo segaligno, scuro di pelle, con gli occhi neri . Mi racconta la sua storia , perché ha bisogno di sfogarsi, dice che la vita gli ha riservato molte vicissitudini, che sono iniziate tutte quando la mamma è morta. . E' scoraggiato e dice che ha bisogno di parlare , perché quando pensa a come la vita gli ha girato male , va in crisi profonda e ha comportamenti autolesionisti.

Poco più che diciottenne quando stava facendo il militare in Toscana, incontra in una balera una ragazza e l'amore fa scattare la voglia di stare insieme .

Luigi scappa con la ragazza e ritorna al suo paese, la "Fuitina" però non va bene ai genitori della ragazza , ancora minorenne e gli innamorati sono costretti a ritornare ad Aulla ,accompagnati dai carabinieri , per poi convolare a nozze. Dopo il matrimonio la coppia torna a Molfetta e la vita a due procede bene fino a che Luigi guadagna, ma quando lui perde il posto di lavoro, la moglie lo abbandona.

Si ritrova solo, ma può sopportare il disagio, perché la mamma , che è sempre stata il punto di riferimento, è sempre pronta ad accoglierlo e a consigliarlo.

Questa donna è stata sempre il perno della famiglia, perché il marito era sempre ubriaco, ed assente e gli altri fratelli più grandi, stavano seguendo le orme del padre.. Quando la mamma muore Luigi si trova nella casa di famiglia insieme ai suoi fratelli, dediti anche loro al vino e alle cattive compagnie. Per un certo periodo riesce a rimanere nella legalità, ma una notte, assieme ad altri compagni, un po' alterati dal vino

bussano ad una bottega per avere da mangiare e da bere. Nasce una lite ed intervengono i carabinieri. E' il 1995 e Luigi viene condannato a tre mesi di carcere con l'accusa di rapina. E così inizia la sua discesa verso il baratro. Piano piano la sua vita va a rotoli, non c'è più niente di sicuro, neppure un posto dove stare,, e allora decide di vivere alla ventura.

Mi racconta del suo rammarico di non poter condividere la sua vita con i fratelli e di abitare nella casa dove è nato e cresciuto. perché dopo l'esperienza del carcere , ha paura di litigare con i fratelli e fare qualche sciocchezza,visto il comportamento dei fratelli e delle persone che circolano nella casa.

Mi racconta anche dell'ultimo raggio che ha subito , nel 2006 trova lavoro come carpentiere in Francia a Montreaux, con una ditta di lavoro temporaneo.

Quando arriva sul posto di lavoro, gli viene fornito tutta l'attrezzatura necessaria , per lavorare, ma non le scarpe antinfortunio, e perciò lavorando con scarpe non adatte , dopo un po' , comincia ad avere problemi ai piedi e non è più in grado di lavorare. È' costretto a mettersi in malattia, ma non viene pagato come dovuto. Ora sta cercando il modo per riavere i suoi soldi, si è rivolto anche ad un avvocato, per chiarire la questione. Tutto questo lo deprime molto , ha problemi di nervi ed ogni tanto mi racconta che ha voglia di graffiarsi, di farsi del male, per questo i medici gli hanno prescritto psicofarmaci.

19 ottobre 2011

Giuseppe di Barberino in Mugello (di Ilde Piccioli)

Un volto aperto e fiducioso, una sorta di ingenuità del bambino che ancora è presente in lui. Così si presenta questo ragazzo costretto a vivere per strada da poco tempo, ma che sta cercando di uscirne prima possibile, mi dice: “Per strada si sta male, ci sono brutte compagnie, e poi ora arriva l’inverno.....”

Ha un’animo sensibile, un talento artistico, ama disegnare. Ha fatto l’istituto d’arte e si è diplomato. Sogna di poter lavorare in campo artistico.

Quando è arrivato qui è stato aiutato da un sacerdote che lo ha accolto e si è attivato per trovargli una sistemazione decente. Giuseppe è molto riconoscente verso questa persona e si meraviglia dell’interessamento che riceve.

Mi racconta della sua vita che è cambiata all’improvviso.

Un’incidente, la morte della madre appena cinquantenne, mentre si recava al lavoro la mattina presto, nel bar che gestiva assieme al marito. Una perdita dolorosa di un punto di riferimento e una tragedia che ha cambiato la sua vita.

Il padre dopo poco trova un altro amore, ma l’amore è una donna straniera, che porta il padre con se in America. Giuseppe accetta questa separazione, dicendo che il babbo è ancora giovane ed è giusto che si rifaccia una vita.

Un altro distacco, anche se si deve pur crescere, ma c’è conflitto in questa crescita forzata.

Giuseppe ha anche una sorella più grande che vive anche lei in America.

Giuseppe resta a casa e continua a vivere con lavori part-time, sa usare il tornio, lavora in una fabbrica di ceramica, fa lavoretti saltuari, fino a quando anche questi non ci sono più e così non ha più neppure i soldi per mangiare e pagare le spese.. Anche il contratto d’affitto ormai sta scadendo e così non c’è più nemmeno un posto dove stare. Ora è anche fuori casa.

Non ha più niente che gli ricordi le sue origini, Solo e senza affetti, ogni tanto sente il padre, ma i rapporti con lui non sono poi così tanto buoni.....gli amici che ha lasciato a casa sono pochi, non è mai stato un tipo di molta compagnia, anzi ha sempre preferito stare da solo.

Ora spera di trovare una sistemazione ed un lavoro e di poter ricominciare a vivere. Gli occhi brillano ed il sorriso sul volto aperto ti fa capire che non si è spenta la fiducia, nonostante le avversità che la vita gli ha già riservato.

2 novembre 2011

Mohamed (di Enio Minervini)

Piccolo, riservato, educato e sorridente.

Un sorriso smarrito di chi è dentro un incubo e cerca la strada per uscirne.

La Casa di accoglienza come piccolo rifugio per riordinare le idee e decidere il da farsi. E insieme la ricerca di un letto dove far riposare le costole ferite dalle prime notti passate in auto.

E' così che inizia questo incubo. Le notti senza un tetto – e senza un letto – dove riposare.

Mohamed è appena tornato dal Marocco. Un breve soggiorno per sostenere la sua donna e i suoi tre figli, la sua bimba malata di 2 anni, il cucciolo di 7 mesi e il più grande.

Il ritorno in Italia per riprendere il suo lavoro di cuoco mentre sta per iniziare “la stagione” della Versilia. Per cercare le medicine per la bimba. E per organizzare un possibile ricongiungimento in Italia di tutta la famiglia. Un programma importante, l'eroismo quotidiano di un uomo che lavora per i suoi cari.

Ma in Italia arriva una sorpresa.

La casa in cui da anni Mohamed è in affitto a Marina di Massa è stata affittata ad altri durante la sua assenza.

“Eppure ho continuato a pagare l'affitto” - spiega.

Mohamed è smarrito. Perché le notti all'aperto gli fanno paura, perché se non ha una casa decorosa in cui abitare rischia di non avere lo spazio dove lavarsi, dove rendersi presentabile al lavoro che lo attende.

“E poi come faccio a far venire in Italia i miei bimbi se non ho una casa nemmeno per me?”. Già!

La dignità è il tratto distintivo del suo sguardo. Una dignità consapevole, colta.

Una cultura mediterranea, con la sua dolcezza, con le sue aperture e la sua flessibilità, con il suo essere sempre a cavallo tra diversi sguardi, tra diversi punti di vista.

Mohamed è laureato in Marocco in letteratura francese. Potrebbe insegnare francese ma in Italia una forma di razzismo istituzionale fatica molto a riconoscere i titoli di studio extra-europei.

Quindi Mohamed fa il cuoco e racconta di una cucina creativa, capace di mescolare sapori, odori, idee, suggestioni. Ci rapisce con l'idea di una pasta ai gamberi sfumata al profumo di pesche. E la proposta di aggiungere un po' di prezzemolo al nostro pesto di basilico. Una cucina che è una cultura e un'apertura alle diverse possibilità. Mediterranea anche in questo.

Nel racconto di quello che Mohamed è e di quello che sa fare, dell'arte del mangiare e della cultura e letteratura araba maghrebina, si trova un crocevia di possibilità diverse, di storie, di culture.

Parliamo di Camus, di Sartre, di Ben Jelloun. Il suo sguardo si apre.

Lo smarrimento iniziale si dirada. Per un attimo sembra tornare in un mondo che riconosce, in un Paese che riconosce. La richiesta di aiuto riacquista dignità

nel momento stesso in cui il discorso può muoversi in un terreno condiviso, di scambio, di dialogo, in cui tutti abbiamo qualcosa da dire e voglia di ascoltare.

E' Mohamed il “marocchino” a cui dopo 17 anni di vita e di lavoro l'Italia non sa dare tutele, diritti, rispetto.

E' Mohamed il “marocchino” a cui si può rubare la casa, il canone di affitto, la dignità, il futuro.

Mohamed, un nome proprio da marocchino per una storia tanto banale da asciugarsi come una goccia d'acqua al sole di maggio.

Enio

Costantin (di Enio Minervini)

Mentre comincia il viaggio che lo porterà nel Paese dove è nato e dove non è più stato dal giorno in cui lo ha lasciato 7 anni fa, Costantin sente il profumo della primavera che in questi giorni torna ad accarezzare Massa dopo l'ennesimo inverno della sua vita in Italia.

Se potesse pensarci, se la mente fosse sgombra da altri pensieri, da altre emozioni e dalla paura del salto verso questa terra madre che potrebbe non riconoscerlo, non saperlo più abbracciare, madre matrigna... se potesse - dicevamo - fermarsi a pensare, troverebbe beffarda questa partenza in una giornata così mite, incoerente abbandonare questo velo tiepido e profumato dopo otto inverni passati qui e tante notti gelide, dormendo su una panchina, rimpiazzato per difendersi dal freddo e dalle malattie.

Ma altri come detto sono i suoi pensieri, ammesso che noi li si sappia riconoscere o per lo meno che regga la finzione di raccontare i pensieri che sono solo i suoi... Perché ora Costantin è di nuovo solo.

Negli ultimi giorni della sua vita in Italia, ha tentato di raschiare quanti più soldi possibile. E' stata una preoccupazione ossessiva come non mai.

Non ha altri mezzi che chiederli alle persone che conosce, non ha altri strumenti che una gentilezza senza tempo, antica nell'eleganza del mendicante con la schiena dritta, moderna nel recitare il ruolo di crocevia della crisi e della modernità.

Ma Costantin interpreta senza fingere mai, recita una vita tragica che è autenticamente sua.

I soldi che raccoglie negli ultimi giorni non sono più l'alimento della sua sopravvivenza quotidiana che – paradosso – negli ultimi giorni gli è assicurata. Sa che la sua vita sta cambiando e che da ora in poi non sarà più questo Paese a sfamarlo, proprio mentre la generosità altrui si moltiplica. Costantin incassa solo l'assenso per la sua scelta di andar via, viene ripagato per tutto quello che non chiederà più da domani.

Eppure questi soldi che raccoglie più copiosi che in passato, non gli sono mai sembrati così pochi, insufficienti.

E' questo che pensa mentre abbandona una primavera che non sente più sua. Misura una sconfitta.

Perché tornare indietro dopo sette anni vuol dire confrontarsi con il sogno dei giorni dell'arrivo in Italia: trovare un lavoro, una vita degna, un po' di ricchezza da mandare in Romania, alla mamma, alle sorelle, a tutta la sua famiglia.

Riempire le mani vuote che lo attendono per stringerlo a sé.

Alla realizzazione di questo sogno, Costantin non si è mai neppure avvicinato.

Arrivato nello stesso anno di quella che chiamano crisi globale, l'ha attraversata tutta. Non ha mai trovato un lavoro, non ha mai avuto una vera casa. Di quello che serve nella nostra società lui non sa fare nulla. Non è uomo oeconomicus, della modernità gli manca la sveltezza, il saper stare al passo.

La sua qualità più evidente è che quando gli parli, quando ti guarda negli occhi, non lo dimentichi.

Difficile spiegare perché, ma per quanto tu possa non essere fisionomista, il suo volto, la sua voce, il colore incomprensibile e intenso dei suoi occhi, tutta la sua persona, perfino il suo nome, ti restano sempre nella memoria. Sempre e per sempre.

Non è una dote secondaria per chi vive di elemosina, per chi campa sulla possibilità di raccontare una sua storia toccando tutti i sensi di colpa altrui... non è una dote secondaria... ma è l'unica.

Nel corso di sette anni ha vissuto la strada, alcune apparizioni nella casa di accoglienza e una lunga degenza in ospedale per la tubercolosi.

Non ha messo da parte nessuna ricchezza, nemmeno per sopravvivere. Non era così che doveva andare.

Mentre ci salutiamo mi dice di vergognarsi di tornare in Romania senza avere due soldi per progettare una qualche attività che lo sottragga dalla miseria. Teme l'incontro con la sua terra. Teme di mostrarsi nudo e disarmato alla sua gente, teme la fortuna che non ha fatto venendo in Italia, teme il confronto con le attese e le promesse non mantenute.

Teme di non avere un ruolo per sé nei titoli di coda di questo viaggio in Italia.

E mentre quei titoli scorrono, Costantin ti guarda ancora negli occhi e sorride con il suo sorriso storto.

Indice generale

- [“L.” \(di Ezio Fornesi\).....2](#)
- [Sulla linea d'ombra \(di Enio Minervini\).....4](#)
- [Ritrovarsi inaspettatamente nel buio... \(di Gino Buratti\).....5](#)
- [La casa e la strada \(di Sergio Alessi\).....6](#)
- [Luigi \(di Ilde Piccioli\).....8](#)
- [Giuseppe di Barberino in Mugello \(di Ilde Piccioli\).....9](#)
- [Mohamed \(di Enio Minervini\).....10](#)
- [Costantin \(di Enio Minervini\).....11](#)